

Ritornare alle origini del Concilio Vaticano II



Catechesi giubilare diocesana di padre Renato Colizzi sj

Nel suo pontificato Papa Francesco ci ha abituati da tempo ad accogliere i capovolgimenti di prospettiva. Nella esortazione *Evangelii Gaudium*, considerata ormai il manifesto programmatico di tutto il suo magistero, si nota chiaramente come sia stata adottata dal pontefice una prospettiva di cambiamento rispetto ad alcune posi-

Anna
Di Meglio

zioni che sembravano acquisite per sempre: si pensi alla chiamata universale alla santità, all'uguaglianza di dignità di tutti i battezzati e alla più volte sottolineata importanza della funzione dei laici alla missione della Chiesa. Nella stessa esortazione emerge chiaramente una ridefinizione del rapporto tra il sacerdozio ministeriale e quello comune dei fedeli. Il Sinodo appena concluso è poi, in ordine

temporale, esso stesso tutta una miniera di riflessioni che confermano queste novità. In altri termini in *Evangelii Gaudium*, e poi nel Sinodo, si ripropone la tematica della *ecclesologia del popolo di Dio*, che non è invenzione di Papa Francesco, ma uno dei frutti più preziosi del Concilio Vaticano II.

Parte da questo presupposto anche padre Renato Colizzi sj, direttore nazionale della

Continua a pag. 2

A pag. 4

Ripartire dalla speranza



Don Marco Trani ha tenuto presso la chiesa giubilare di Ischia ponte, il Santuario diocesano di San Giovan Giuseppe della Croce, una catechesi sulla Speranza, ben diversa dalle nostre piccole speranze quotidiane.

A pag. 5

Camminare e sognare insieme

I sogni più belli sono quelli vissuti in tandem con Dio, dove si fondono insieme la Parola e le nostre vite, il desiderio Divino e i nostri progetti.

A pag. 11

La voce dei ragazzi



Il convegno "Le sfide al tempo dell'incertezza" sul disagio giovanile, ha presentato un nuovo progetto per i ragazzi della nostra isola.

Primo piano

Continua da pag.1



Rete Mondiale di preghiera del Papa, che è stato ospite della Diocesi di Ischia nell'ultima settimana di gennaio per offrire il proprio contributo al percorso giubilare della Chiesa di Ischia.

Nella prima delle due catechesi (la seconda si svolgerà nel mese di marzo), tenuta in entrambe le chiese giubilari – Collegiata dello Spirito Santo e Basilica di santa Restituta – dal titolo “Risvegliare la speranza, dono dello Spirito Santo (GS 93). Una rilettura pastorale della *Gaudium et Spes*” – ha proposto



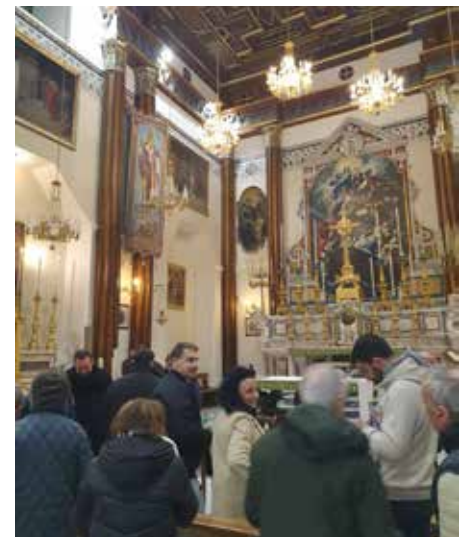
una lettura di alcune parti della *Gaudium et Spes*, una delle quattro Costituzioni prodotte dal Concilio Vaticano II, indetto da Papa Giovanni XXIII nel 1962 e portato a termine dal Papa Paolo VI.

Con questo Concilio Papa Giovanni XXIII intendeva indicare alla Chiesa cattolica la necessità di ritenere chiusa l'era tridentina, per avviare una serie di innovazioni che avrebbero poi traghettato la Chiesa oltre l'immobilità delle forme nella quale ristagnava da troppo tempo. Era giunto il tempo di rivedere il rapporto tra Chiesa e il mondo e di riformare la sua coscienza missionaria.

Ma cosa muove Papa Giovanni XXIII a questa decisione? È esattamente quanto ci ha spiegato padre Colizzi. Per comprendere la posizione assunta dal Papa - ha spiegato - è necessario tornare indietro di circa un secolo. Nel 1864, pochi anni dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Pio IX pubblicava un documento molto importante nella storia della Chiesa che si chiamava *Sillabo*. Esso conteneva una lista di 67 eresie che dovevano essere condannate. Siamo in un periodo in cui si stava consolidando il regno d'Italia, qualche anno dopo, nel 1870, ci sarebbe stato un vero atto di guerra contro lo Stato Pontificio con la Breccia di Porta Pia. Il Papa è di fatto preso prigioniero e la Chiesa in quel momento si concepiva assediata dai regni moderni, dagli stati anticattolici che sorgevano nell'Europa dell'800, assediata non solo dal punto di vista militare, ma soprattutto da un punto di vista ideologico. Il *Sillabo* fu un modo per affermare la propria autorità e rivendicare la propria egemonia sulle coscienze dei cristia-

ni, che dovevano essere difesi dai modernismi della società civile.

Era un atteggiamento che provocò, pur avendo intenzioni buone, una profonda frattura tra cattolici e società civile, essendo chiaro che nessun buon cristiano poteva sporcarsi le mani nella amministrazione dei beni terreni, né poteva avere voce propositiva in capitolo nella vita politica. Solo successivamente, con i Patti Lateranensi del 1929, si comprese che il cristiano era anche cittadino. Ma per



la Chiesa era ancora tempo di combattere per la difesa dei regimi atei che, dopo la fine della Seconda guerra mondiale e l'affermarsi del regime sovietico, dilagavano nel vecchio continente.

In questo contesto storico si inserisce il futuro Papa Giovanni XXIII, che da Nunzio apostolico in Bulgaria – stato sottoposto al regime sovietico – ebbe modo di conoscere dall'interno alcune logiche politiche e di

Continua a pag. 3

Primo piano

Continua da pag.2

comprender in che modo la Chiesa potesse relazionarsi con il mondo esterno e la storia in modo più proficuo.

Quando indice il Concilio, Papa Giovanni aveva abbondantemente riflettuto, e all'aper-



tura dei lavori, l'11 ottobre del 1962, legge un discorso che è tutt'oggi sorprendente per la sua attualità e rivela in controluce un pensiero, rivoluzionario per l'epoca, e programmatico per il magistero di Papa Francesco.

Padre Colizzi ci ha condotti all'interno del testo, che merita di essere riletto più e più volte, mostrandoci come la Chiesa, attraverso quel discorso con Papa Giovanni XXIII, e poi con tutto il Concilio, sotto la guida di Papa Paolo VI, si avviasse verso un cambiamento di visione di se stessa e verso un ribaltamento

della sua posizione nella storia e nella relazione con la società civile.

In particolare, nel discorso di apertura il Papa non nega le difficoltà che la Chiesa stava affrontando a causa delle persecuzioni di cui era vittima in alcuni paesi – prova ne era l'assenza di tanti vescovi impossibilitati al partecipare all'assemblea conciliare – e non nega il pericolo di una deriva troppo modernista e secolarizzante; tuttavia egli afferma la necessità di un cambiamento di prospettiva, come in un "secondo Cenacolo – dice il Papa – gli apostoli possono e devono uscire per annunciare il Vangelo".

Anche se la Chiesa non possiede più le ricchezze dello Stato Pontificio, è in grado di operare secondo la volontà di Cristo, così come dice Pietro al povero negli Atti degli Apostoli: "Non possiedo né oro, né argento, ma quello che ho te lo do". Ma la Chiesa

possiede l'oro più prezioso: la misericordia! Non può più schiacciare l'individuo sotto una selva di divieti e condanne, ma deve aiutare l'uomo a capire chi realmente egli sia nel mondo. Il Concilio – ha concluso padre Colizzi – con queste premesse

non contraddice la dottrina e le verità fino ad allora acquisite, ma propone un cambio



di visione, la stessa visione che oggi porta avanti con passione Papa Francesco in ogni suo pensiero, dunque un ritorno alle origini del Concilio, ma, come si vede bene anche in *Evangelii Gaudium* e nello stesso Sinodo, a quella Chiesa delle origini, fondata da Cristo oltre duemila anni fa.



Parrocchia Santa Maria Assunta
Chiesa di S. Giovan Giuseppe della Croce


*Rosario per la pace e la
Divina Misericordia*

Ogni lunedì alle ore 14.30 presso la Chiesetta di S. Giovan Giuseppe della Croce /Bambinella (loc. Mandra)






Rete Mondiale di Preghiera del Papa
DIOCESI DI ISCHIA



INCONTRO BIBLICO
Asterischi di spiritualità del Sacro Cuore Di Gesù

"Il cuore di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate" - San Tommaso D'Aquino

Ogni secondo Lunedì del mese alle ore 16:00
A partire dal 10/02/2025 presso la Cittadella Della Carità
in Via Rione Umberto I, 42 Forio

per info sugli incontri: +39 349 525 4614 (Tina)
Ricorda di portare con te la Bibbia

Giubileo in Diocesi

“Ripartire dalla speranza”

È questo il titolo della catechesi giubilare per i decanati di Ischia-Barano-Serrara Fontana, tenuta da don Marco Trani, mercoledì 5 febbraio presso il Santuario diocesano di San Giovan Giuseppe della Croce nella collegiata dello Spirito Santo a Ischia ponte, che è anche una delle due chiese giubilarie dell'isola d'Ischia.

Dopo un canto d'invocazione allo Spirito Santo, don Marco ha iniziato da due punti: l'invito di Papa Francesco a essere “pellegrini di speranza” in quest'anno giubilare, e le parole di San Paolo “la speranza, poi, non delude” tratte dalla lettera ai Romani. Ha continuato con alcuni interrogativi: “Cosa è per me la speranza? Cosa dicono gli altri sulla speranza?”. La speranza è una virtù teologale, e in quanto tale, è sicuramente dono di Dio. Pur tuttavia, in quanto “virtù” deve essere allenata, affinata, praticata. D'altronde una virtù è proprio il contrario di un vizio. Infatti, possiamo correggerci da un vizio proprio esercitando una virtù, diventando “virtuosi”. Molto spesso, invece, il comune sentire e le delusioni della vita sembrano farci perdere la speranza. Forse, ciò accade perché in noi albergano tante speranze “piccole”, “speranzelle” affidate al caso o alla sorte che sembra-



Parrocchia Santa Maria Assunta ...
è in diretta ora.
41 m · 📶

Mercoledì 5 febbraio. Catechesi Giubilare a cura di don Marco Trani:
“RIPARTIRE DALLA SPERANZA”



no aiutarci a salvare la giornata o le singole occasioni. D'altronde, come si dice: “sperare non costa nulla”, tuttavia rimanere delusi per una speranza mal riposta è forse molto peggio di non aver mai sperato. La cultura popolare, infatti, ci ricorda da una parte che “la speranza è l'ultima a morire” e dall'altra che “chi di speranza vive, disperato muore”, a dimostrazione che, molte volte, i detti sono più radicati in noi che la Parola di Dio

stessa. Proprio per questo, appare ovvio che la delusione viene dalle speranze “piccole”, spicciole.

Invece la Speranza vera ha a che fare con le promesse di Dio. Maria, ad esempio, inizia a sperare fin da subito, dalla visita dell'arcangelo Gabriele e, alla fine della sua vita è Assunta in Cielo.

E allora capiamo che anche noi dobbiamo sperimentare una speranza grande: anche noi siamo destinati al Cielo, alla Santità.

E se dunque la speranza è una virtù, e come tale va esercitata, capiamo bene che non può essere relegata a mero sentimento o desiderio o peggio ancora a scommessa, ma deve generare in noi un atto di volontà, perché non si tratta “solo” di essere ottimisti e di affidarci, ma si tratta di scegliere un percorso di vita, orientato dalle parole evangeliche, perseverando con volontà e scegliendo ogni giorno quale strada intraprendere: quella della disperazione o, al contrario, quella della scelta di Dio. Sì, la Speranza è dono di Dio, ma non va sprecato. Al contrario deve renderci capaci di affrontare e superare le difficoltà o almeno di viverle nel modo giusto, da cristiani, animati da una speranza più grande e dalla capacità di cogliere il fantastico disegno che Dio ha per ognuno di noi. A volte, invece, le nostre scelte sono figlie della “comodità”.

Ci mettiamo nella nostra “zona di comfort” e facciamo di tutto per rimanervi. Invece, le cose belle accadono quando riusciamo a metterci in moto, offrendo tempo, fatica, impegno, tutto noi stessi per gli altri: è questo il progetto di Dio. Perché donandoci il Fi-

glio, Dio ha inteso risolvere il vero problema dell'uomo, che è la morte. Come il Risorto, infatti, siamo passati dalla morte alla vita vera con la redenzione da Lui operata. Per questo siamo chiamati a costruire questa speranza “grande” ogni giorno. Essa precede, apre la strada alle altre due virtù teologali, la fede e la carità. Per poterla vivere concretamente occorre perseveranza e concretezza. Solo così raggiungeremo la meta che il nostro cuore desidera. L'anno santo, allora, sia l'anno della marcescenza, del chicco di grano che muore ma porta molto frutto, perché anche il negativo che ci circonda o ci accade personalmente può

trasformarsi in una grande occasione di speranza. Facciamo crescere la nostra Speranza partendo da atti concreti, vivendo come Lui ci ha insegnato, e saremo finalmente “pellegrini” di speranza, cioè persone in cammino verso una meta non sconosciuta, ma certa: il Cielo dove Lui ha preparato un posto per noi.



Parrocchia Santa Maria Assunta
Chiesa Giubilare e Santuario Diocesano di San Giovan
Giuseppe della Croce nella Collegiata dello Spirito Santo
Ischia Ponte

**Giubileo Anno Santo
2025**

Orari delle celebrazioni quotidiane
Calendario Settimanale dal 20 Gennaio al 29 Marzo 2025

LUNEDÌ
9.00 S. Messa con Lodi ed Esposizione del SS. Sacramento fino alle 12.00
10.00 - 12.00 Adorazione, Confessioni, benedizione eucaristica
17.00 - 18.30 Confessioni
18.30 S. Messa, canto del responsorio di San Giovan Giuseppe della Croce

MARTEDÌ
17.00 - 18.30 Confessioni
18.30 S. Messa

MERCOLEDÌ
18.30 S. Messa

GIOVEDÌ
17.00 - 18.30 Adorazione Eucaristica e Confessioni
18.30 S. Messa

VENERDÌ
9.00 S. Messa con Lodi ed Esposizione del SS. Sacramento fino alle 12.00
10.00 - 12.00 Adorazione, Confessioni, benedizione eucaristica

SABATO
17.00 - 18.30 Confessioni
18.30 S. Messa festiva

DOMENICA
SS. Messe: 8.00; 10.00
(Arcoconfr. S. M. di Costantinopoli);
9.30; 11.30; 18.30 (Spirito Santo)

Eventuali cambiamenti saranno comunicati di volta in volta

Il Sinodo: Camminare e Sognare insieme

S spesso mi interrogo e mi chiedo se Dio è un sognatore. E se lo è, qual è l'oggetto dei suoi sogni: Dio cosa sogna? Quando ha creato il cielo e la terra sognava?

Quando ha creato l'uomo sognava? Se sì, mi piace credere che l'ultimo sogno sia stato quello di creare la donna, intercettando il sogno di Adamo che si sentiva solo e affamato di bellezza e di relazione. Da quell'istante, Dio, sognando in tandem con l'uomo, non ha più smesso di farlo, anzi ha deciso di farlo attraverso l'uomo, e da allora è successa una cosa straordinaria: se vogliamo capire i sogni di Dio, dobbiamo imparare a capire i sogni dell'uomo, perché ciò che Dio sogna lascia una traccia indelebile in noi.

Che bello immaginare Dio sognare attraverso noi e dar vita all'intreccio umano-divino più fecondo della Storia della Salvezza. Mi piace pensare l'uomo che sogna e lascia fare finalmente a Dio. Come quando Adamo sogna e Dio crea la donna. Mi piace immaginare Giuseppe, lo sposo di Maria, che desiderava l'amore, una bella famiglia, ma si trova invischiato in una storia dove c'è un figlio non suo. Non sa cosa fare, è indeciso. E cosa succede a questo punto? In un sogno incrocia il pensiero di Dio: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20). Penso a Gesù, il sognatore più grande, che interpreta e ci dice i sogni di Dio, e ai santi, che hanno intercettato i sogni di Dio. Guardo il nostro tempo e il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, dove si avvertono a volte sentimenti di paura, smarrimento, tristezza che spesso sgomitano e vorrebbero farsi largo nelle nostre vite, ma penso anche che il sogno continua perché l'esperienza sinodale vissuta, rinvigorente e forte per lo spirito, si è sentita in tutta la sua pienezza alla "Prima Assemblea Sinodale di San Paolo".

I sogni più belli sono quelli vissuti in tandem con Dio, dove si fondono insieme la Parola e le nostre vite, il desiderio Divino e i nostri progetti. "Come possiamo essere Chiesa sinodale in missione?" Chiedeva Papa Francesco all'apertura del Sinodo dei Vescovi nell'ottobre 2021. Credo che la risposta sia proprio

quella di continuare a sognare. Sognare per intercettare i pensieri di Dio e farli camminare sulle gambe degli uomini e delle donne, che devono poi tradurli in realtà. Non bastano, infatti, i documenti espressi dal Sinodo per arrivare a un cambiamento, ma occorre uno sforzo di rinnovamento che coinvolga tutti. E il rinnovamento passa attraverso il modo di pensare, passa attraverso la conversione della mente e del cuore. Solo intercettando il pensiero di Dio possiamo portare l'Annuncio a chi è o si sente lontano, agli indifferenti, ai giovani... sì ai giovani! I quali chiedono solo autenticità, essenzialità e un linguaggio comprensibile che sia espressione di chi incarna ciò che dice. In una parola dovremmo forse passare dal concetto di "dovere" a quello di "virtù". Da quello di comportarsi "in conformità a delle prescrizioni" a quello di "essere virtuosi". E ciò è possibile solo acquisendo dei nuovi *habitus* (le antiche virtù greche): una seconda natura acquisita faticosamente attraverso l'esercizio e che una volta assimilata diventa un comportamento spontaneo. Per cambiare il nostro modo di fare, deve cambiare il nostro modo di essere, che non sia solo quello di "testimoniare" e basta, ma

di avvicinare, ascoltare (anche i silenzi), valutare di volta in volta le situazioni, fare tesoro delle critiche e non giustificarsi, ma capire. Abbiamo bisogno di tanta umiltà nella consapevolezza di collaborare ad un'impresa più grande di noi. Come il contadino che semina, ma sa che il risultato non dipende dai suoi sforzi. Dovremmo allenarci nel superare l'attivismo che spesso caratterizza le nostre giornate, e capire, come dice san Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi, che siamo collaboratori di Dio: «Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere» (1Cor 3,6). E per fare ciò occorre anche tanta pazienza che è un'altra virtù legata strettamente a quella dell'umiltà e che oggi

è più che mai necessaria per non lasciarsi trasportare dai ritmi serrati della nostra società frenetica e spesso dai giudizi sommari. I tempi di Dio non sono i nostri, ma in noi c'è sempre la tentazione di voler accelerare per vedere frutti immediati. Forse ognuno di noi deve ripartire da sé stesso, cominciare da sé stesso per prendere coscienza e interrogarsi sulla propria situazione rispetto al "tema delle virtù", cui abbiamo "solo" accennato, per poter rispondere, come uomo o donna e operatore pastorale, alla sfida che deriva dalla crisi del nostro tempo.

Il Sinodo sul Sinodo che stiamo vivendo spero possa tradursi in un frutto succoso e maturo: "camminare e sognare insieme". E tutto questo possa avvenire nella consapevolezza che il nostro punto di riferimento è stato, è e sarà sempre uno: il Vangelo. Vangelo e preghiera possano accompagnarci verso la Seconda Assemblea Sinodale nella consapevolezza che i sogni più belli sono quelli fatti in "stereofonia" (a due canali): con la Parola di Dio e le nostre agende.

Che Cristo possa spezzare davanti ai nostri occhi il pane dei sogni...

**Équipe Sinodale - Diocesi di Ischia*

Diocesi di Ischia
Parrocchie
di Ischia Porto

RICOMINCIARE
DALLA
Speranza

Catechesi di don Marco Trani
durante l'Anno giubilare

da lunedì 3 febbraio 2025
Parrocchia di S. Ciro - ore 20:30
poi 10 e 24 febbraio
3, 10, 17 e 31 marzo - 7 aprile

In Diocesi

DOMENICA 2 FEBBRAIO 2025

Festa della presentazione di Gesù' al Tempio

Festa della Vita Consacrata

La festa della Presentazione di Gesù al tempio è denominata anche Festa della Luce soprattutto in Oriente, in quanto Gesù è la Luce vera che viene a illuminare e salvare le genti. Festa dell' "incontro" di Simeone e Anna con il Messia. Simeone, uomo giusto e pio, attendeva il Salvatore vivendo nel Tempio, trascorrendo i suoi anni nella preghiera. Illuminato dallo Spirito Santo, recatosi al tempio come ogni

Suor Teresa
Ritucci



giorno, tra l'immensa folla riconosce il Messia nel Bambino tenuto tra le braccia da Maria, riconosce questa coppia di genitori semplici, poveri, e vede avverarsi la profezia. Un incontro con il Messia: l'atteso da secoli. Simeone prende in braccio il Bambino e proclama una preghiera di lode a Dio per aver adempiuto

la promessa di fargli vedere il Messia prima della sua morte. Così la profetessa Anna, anch'essa a servizio del tempio, vede nel Bambino il Messia e comincia ad annunciare a tutti la grande notizia.

In questo stupendo contesto di festa religiosa si inserisce la festa della vita consacrata che da anni ricorre il 2 febbraio: una giornata di incontro delle Religiose e dei Religiosi che risiedono sull'Isola, trascorsa nel convento dei Frati francescani a Ischia. Il nostro Vescovo, Mons. Carlo Villano - presente tra noi - dopo i saluti ha parlato al gruppo delineando la preziosa presenza dei consacrati e delle consacrate nella Chiesa. Essi, viven-

do i loro diversi "carismi" e la spiritualità dei Fondatori o delle Fondatrici, sono una testimonianza concreta del Vangelo. Con la professione del voto di povertà - ha sottolineato il Vescovo - ricordano al mondo la "relatività" dei beni materiali; con il voto di castità invitano a scoprire l'amore come sinonimo di riconciliazione, a vivere dando



spazio e libertà all'altro, a creare relazioni di comunione. E con il voto di obbedienza aiutano a comprendere che è importante in una società far prevalere il bene comune e annullare tante forme di poteri e oppressioni. Il Vescovo si è soffermato ulteriormente sulla vita di comunità esortando i presenti a continuare a rafforzare il grande valore della



vita comunitaria per testimoniare all'umanità il valore della fratellanza, del perdono, della comprensione reciproca, perché siamo



fratelli avendo tutti lo stesso Padre: Dio.

È seguita la Santa Messa iniziata con il rito della luce e poi con la Parola portata all'altare da due Suore africane che in processione, cantando e danzando, l'hanno deposta sull'ambone. Il Vescovo nell'omelia ha presentato le figure di Simeone e di Anna e si è quindi soffermato sulla giornata della vita la cui ricorrenza da tempo si festeggia il 2 febbraio.

La vita è dono di Dio, è sacra, e va rispettata in tutte le sue fasi. Ha richiamato l'attenzione sui vari errori che oggi si commettono con superficialità e indifferenza verso questo grande dono che tutti abbiamo il dovere di custodire.

Al termine della sacra funzione si sono condivisi momenti di fraternità con il pranzo che ha favorito la conoscenza tra noi provenienti da diversi Stati o Continenti.

Nel mondo

Cristiani a Betlemme: non c'è solo chi parte ma anche chi ritorna

A Betlemme molti cristiani sono emigrati in cerca di un futuro migliore, ma c'è chi sceglie di restare o di ritornare. Le storie di chi, dopo aver "assaporato la libertà in Italia" ha deciso di rientrare nella propria città natale per costruire una famiglia: "Non vogliamo che la Terra Santa rimanga priva di cristiani". L'importanza dei pellegrini, "segno di speranza in un futuro migliore"

“V

Daniele Rocchi*

iviamo in una prigione a cielo aperto, con tante difficoltà, e, nonostante tutto, siamo felici di stare a Betlemme". Parole pensate, ponderate, anche alla luce di una fede cristiana mai ostentata ma radicata nella terra dove Gesù è nato. Eliana, Samiran, Georgette, Jack, Stephanie e Noura sono alcuni membri della comunità cristiana betlemite che nei giorni scorsi hanno incontrato un gruppo di pellegrini (laici, religiose e sacerdoti) delle diocesi di Milano, Trento, Brescia, Tortona, Piacenza e Novara, guidati da Adriana Sigilli (Diomira Travel). Un pellegrinaggio giubilare, promosso per esprimere vicinanza spirituale e solidarietà concreta alla comunità cristiana locale, e proprio per questo ricco di incontri con le 'pietre vive' di questa Terra tormentata. Nelle loro storie si ritrova il messaggio che il patriarca latino di Gerusalemme, card. Pierbattista Pizzaballa ha lanciato durante la Messa di Mezzanotte nel Natale scorso, a Betlemme: "Credere o lasciare, abitare questa nostra terra e vivere questa nostra storia o andarcene per la nostra strada... Fare delle nostre famiglie e delle nostre comunità le culle del futuro di giustizia e di pace, che è già iniziato con la venuta del Principe della Pace". Scelte significative specialmente se assunte in un contesto come quello attuale della Terra Santa.

Una scelta pensata. Molti cristiani a Betlemme e in altre località della Cisgiordania sono emigrati per cercare un futuro migliore altrove, altri come Eliana, Georgette e Noura hanno scelto di ritornare dopo un'esperienza di studio in Italia. "È stata una decisione pen-

sata, meditata a lungo. Tante famiglie cristiane hanno lasciato e stanno lasciando la Terra Santa; io ho deciso di fare il percorso inverso: ritornare. La Terra Santa non può restare senza i cristiani".

Una scelta che queste donne, tutte sposate e qualcuna con figli in arrivo, stanno soffrendo sulla loro pelle. Ma senza disperarsi, anzi, mettendo in campo coraggio e resilienza. Racconta **Eliana**: "Sono felice di essere nata a Betlemme, nonostante le difficoltà che sopportiamo giornalmente". "Quella che viviamo è una Croce pesante ma sento come una missione continuare a vivere qui nella certezza che il Padre non abbandona i suoi figli".

Dopo l'epidemia di Covid e adesso con la guerra in corso a

Gaza, scoppiata in seguito al 7 ottobre 2023, la vita a Betlemme e in Cisgiordania è diventata ancora più difficile per la mancanza di lavoro - "l'esercito israeliano ha tolto i visti di lavoro ai palestinesi che andavano a lavorare in Israele" - e di sicurezza. Eliana, finché ha potuto ogni mattina partiva da Betlemme per andare a Gerusalemme a lavorare: "Nella città santa gestivo le prenotazioni per le case di ospitalità della Custodia di Terra Santa, 'Casanova' di Betlemme e Nazaret. Per questo ogni giorno dovevo attraversare i check point israeliani. E non è una cosa semplice per una donna. Nei

check point prima del 7 ottobre passavano migliaia di lavoratori pronti a sgomitare per arrivare il prima possibile al lavoro e dunque poco propensi alla cortesia. Vivere qui è difficile, spesso bisogna industriarsi per arrivare a fine mese, magari fare due o tre lavori. I

salari a Betlemme sono molto più bassi che a Gerusalemme, il costo della vita è alto. Comprare una casa è quasi impossibile, tutti qui hanno mutui o prestiti da pagare e questa è la realtà. Ma ci siamo rimboccati le maniche e cerchiamo di andare avanti dando la nostra testimonianza cristiana".

Il futuro dei figli. Il pensiero per il futuro dei figli accompagna queste donne: "Non vorrei che con la guerra a Gaza e gli scontri in diverse zone della Cisgiordania le mie figlie debbano vivere ciò che ho passato io" racconta Eliana che non nega di aver pensato a lasciare la Terra Santa anche se "solo per qualche tempo. Avevamo pensato di trasferirci in Italia per tranquillizzare le bambine, ma poiché l'Italia non riconosce la Palestina come Stato non siamo riusciti ad ottenere un visto diverso da quello per studio o per turismo. Come palestinesi non rientriamo nei flussi. Forse - dice - è un segno per restare in questa terra". Ma serve aiuto. Quello della Chiesa locale non manca, ma tanto può venire dai pellegrini che ora non ci sono "ma che aspettiamo presto qui da noi". Non si tratta solo di ritrovare un lavoro - molti cristiani

sono impiegati nel settore del turismo religioso - ma anche di vicinanza umana e spirituale.

"Cosa ci aspettiamo dai pellegrini e da chi viene da fuori? Che ci dicano 'come stai?'. Spesso ci sentiamo soli, lasciati al nostro destino. Stare con noi, parlare con noi, è un regalo grandissimo

che ci ripaga di tante sofferenze. Sentiamo che c'è qualcuno che ci pensa".

È dello stesso avviso **Samiran**, 18 anni di lavoro trascorsi a fare la cuoca all'Università di Betlemme dei fratelli delle scuole cristiane, poi due anni fa un cancro al seno la obbliga a



Eliana



Samiran

Nel mondo

Continua da pag.7

lasciare tutto per curarsi. Oggi sta meglio e ci tiene a ribadire: "A Betlemme cerchiamo di essere forti per i nostri figli e i nostri nipoti così che possano vivere una vita migliore di quella che abbiamo vissuto noi. Ma sempre a Betlemme".

Georgette, come Eliana, ha studiato in Italia, poi la scelta di tornare per formare una famiglia. Una scelta "coraggiosa" quella di tornare, spiega, "dopo aver assaporato la libertà in Italia". Georgette è in dolce attesa, "la principessa nascerà a marzo" dice con un sorriso. Anche **Stephanie** è incinta. La paura della guerra è sempre presente nelle due donne, ma queste nascite sono "un segno di speranza e motivo di coraggio per andare avanti con fiducia". "Qui a Betlemme non c'è una famiglia cristiana che non sia stata toccata dalla guerra sotto ogni punto di vista, affettivo,



Georgette e Noura

lavorativo, sociale. Ma – aggiunge Georgette – il nostro cuore si rallegra quando incontriamo i pellegrini nelle nostre strade. Sono un segno di speranza per noi, vedendoli pensiamo che non siamo soli e che un futuro dignitoso è possibile anche per noi qui. Chi vive qui in Terra Santa trae coraggio e speranza dalla loro presenza".

Non restare ancorati al presente. **Jack**, padre di due bambini, ha visto la prima e la seconda intifada, ma, precisa, "non abbiamo mai vissuto un periodo come quello attuale". Il suo è un invito a guardare avanti, "non dobbiamo restare ancorati al presente ma pensare al futuro dei nostri figli. È importante che i pellegrini vengano qui per vedere la verità con i loro occhi. E una volta tornati a casa raccontare quello che hanno visto. Senza pellegrini e senza l'aiuto della comunità cristiana sarà difficile restare



Stephanie

qui". Dall'Italia a Betlemme, stesso percorso di Eliana e Georgette anche per **Noura**. Amante del Bel Paese, "Milano, Perugia, Roma ma Firenze è la più bella di tutte", oggi lavora, anche se solo per poche ore in una scuola della Custodia a Gerusalemme. Nel suo racconto la storia di "tanti progetti, tanti sogni e poi la solita 'sorpresa', una guerra o qualcosa di simile, che viene a cancellare tutto. Ma non smettiamo di sperare specialmente quando vediamo i pellegrini arrivare. Quella speranza che ci aiuta ogni giorno ad attraversare il check point israeliano per andare al lavoro, a superare l'attesa snervante in fila, a 'tim-



Jack

brare' l'uscita da Betlemme e il rientro alla sera" nella 'prigione a cielo aperto'.
*Sir

CHIESA di **SANT'ANTONIO** dei Frati Minori ISCHIA

"O LINGUA BENEDETTA..."
FESTA della LINGUA di S. ANTONIO

Triduo 12 - 15 FEBBRAIO

ore 18.00: Corona francescana
ore 18.30: S. Messa con Coroncina e Lode alla Lingua di S. Antonio

15 FEBBRAIO
FESTA DELLA LINGUA DI S. ANTONIO

ore 18.30: S. Messa solenne con Coroncina - Lode alla Lingua di S. Antonio e Benedizione del pane

San Giovan Giuseppe della Croce nella Collegiata dello Spirito Santo Chiesa Giubilare e Santuario Diocesano

L'Ufficio Diocesano di Pastorale Sociale, in collaborazione con la Chiesa Giubilare di San Giovan Giuseppe della Croce, nell'ambito dei festeggiamenti in onore del Santo Patrono, organizza il

GIUBILEO DELLA GENTE DI MARE
Domenica 2 Marzo 2025
ore 17.00 Incontro presso la sala conferenze del Seminario di Ischia
ore 18.00 Pellegrinaggio alla Chiesa Giubilare di San Giovan Giuseppe della Croce
ore 18.30 S. Messa

Diocesi di Ischia Ufficio Pastorale Sociale

Si assicuri a migranti e a rifugiati l'accesso regolare all'istruzione primaria e secondaria

Guerre ed esodi: catastrofe educativa

L'appello del Papa per il diritto all'educazione e i progetti della Chiesa e dei volontari per un mondo più umano

A causa delle guerre, delle migrazioni e della povertà, circa 250 milioni di bambini e bambine non hanno accesso all'istruzione: lo ha ricordato il papa nel "videomessaggio con l'intenzione di preghiera" per il mese di gennaio, diffuso attraverso la Rete Mondiale di Preghiera del Papa, sul tema "Per il diritto all'educazione".

Francesco sottolinea che «tutti i bambini e i giovani hanno diritto a frequentare la scuola, indipendentemente dalla loro situazione migratoria. L'educazione è una speranza per tutti: può salvare migranti e rifugiati dalla discriminazione, dalle reti criminali e dallo sfruttamento... Tanti minori sfruttati! E può aiutarli a integrarsi nelle comunità che li stanno accogliendo».

Del resto, l'educazione ci apre le porte a un futuro migliore. E così, i migranti e i rifugiati possono contribuire alla società, sia nel loro nuovo Paese sia nel Paese d'origine, se decidono di tornare. «E non dimentichiamo mai – afferma perentorio Bergoglio - che chi accoglie lo straniero accoglie Gesù Cristo... Preghiamo perché i migranti, i rifugiati e le persone colpite dalla guerra vedano sempre rispettato il proprio diritto all'educazione, educazione necessaria per costruire un mondo più umano».

L'accesso all'istruzione, spesso interrotto per i minori, migranti o in fuga da conflitti, è fondamentale: «L'educazione ci apre le porte a un futuro migliore», afferma il pontefice, citando il Vangelo di Matteo: "Ero straniero e mi avete accolto". Inoltre, ha aggiunto nel suo messaggio, garantire

l'accesso a una buona istruzione non solo combatte la discriminazione, la criminalità e lo sfruttamento, ma allo stesso tempo facilita

l'integrazione di coloro che sono emigrati in nuove comunità.

In sintesi, l'educazione è uno strumento fondamentale per superare le barriere sociali e garantire un futuro migliore

alle generazioni che si trovano in situazioni di vulnerabilità. Per questo, Papa Francesco afferma nel video che «tutti i bambini e i giovani hanno diritto a frequentare la scuola, indipendentemente dalla loro situazione migratoria»: una richiesta avanzata anche in precedenti occasioni, quando il pontefice aveva chiesto che si assicuri ai migranti e ai



Rete Mondiale di Preghiera del Papa



gini che accompagnano le parole di Francesco: il video del Papa testimonia l'impegno in prima linea della Chiesa per garantire loro l'educazione anche nei contesti più complicati. Ci sono i centri educativi realizzati dalla Fondazione AVSI per i bambini rifugiati – in buona parte siriani – in Giordania e Libano. Ci sono le scuole salesiane a Palabek, in Uganda, dove il 60 per cento dei migranti sudanesi ha meno di 13 anni. C'è l'Istituto Madre Asunta di Tijuana, al confine tra Messico e Stati Uniti, retto dalla famiglia scalabriniana e frequentato dai minori provenienti da vari Paesi latinoamericani. C'è l'impegno in diversi continenti del JRS, il Servizio dei gesuiti per i rifugiati, presente anche nell'est del

Ciad, accanto a intere generazioni nate e cresciute nei campi profughi. Ci sono i volontari dell'Associazione Papa Giovanni XXIII: «Migrazioni, spostamenti forzati ed educazione, da qui si parte per costruire ponti», ricordando che vanno accompagnati nello studio i minori giunti in Grecia e in Italia attraverso le rotte migratorie. E non mancano poi gli sforzi delle organizzazioni internazionali, come l'Unicef, presente con progetti educativi in numerosi Paesi di accoglienza, dove negli ultimi anni molti bambini fuggiti dalla guerra in Ucraina hanno potuto frequentare corsi di lingua.



rifugiati l'accesso regolare all'istruzione primaria e secondaria.

Sono proprio i bambini e i ragazzi in fuga da conflitti o povertà i protagonisti delle imma-



Società

Un amore scritto sul ghiaccio



La storia senza tempo di Mara e László dimostra che la danza della vita è un racconto d'amore che non conosce limiti d'età e che "invecchiare è vivere"

Le ombre disegnano sul ghiaccio lunghe e sottili linee grigie. Pattini incerti avanzano a singhiozzo cercando di trovare l'equilibrio. E poi ci sono loro. Pantaloni gialli, come il berretto, un lungo maglione arancione e una sciarpa in tinta lei. Pantaloni grigi, intonati al cappello, un pile scuro e occhiali da sole lui. I ciuffi brizzolati che spuntano da sotto il berretto tradiscono l'età non più giovanissima. Stretti l'uno all'altra, volteggiano sicuri e leggeri, tra figure e sequenze di passi, scrivendo sul ghiaccio la loro poesia, al ritmo delle parole de "Il filo rosso" di Alfa, che fanno da sottofondo.

"Gli altri che ti guardano, non ti guardano come ti guardo io. Anche se ti mancano, non ti mancano come ti manco io. Che non sono gli altri che sappiamo entrambi, che c'è un filo rosso che ci unisce, che non si vede e si capisce. Questo amore, ci fa dormire male cinque ore, pensarci tutte le altre diciannove. E giuro non ne possono più".

Il video, pubblicato dallo stesso Alfa sul suo account di Tiktok, ha raccolto in pochi giorni oltre 5,6 milioni di visualizzazioni e oltre 727mila like. "Vorrei ascoltare la loro storia", scrive il giovane cantautore genovese. E questa è la loro storia. Lei si chiama Mara e lui László. Hanno entrambi 80 anni. E volteggiano insieme sulla pista del City Park a Budapest, in Ungheria.

Mara Patai è praticamente nata con i pattini da ghiaccio ai piedi. Suo padre ha progettato i sistemi di raffreddamento di tutte le piste di pattinaggio di Budapest. Quello di Mara è un vero e proprio talento. Per alcuni anni ha anche gareggiato finché un infortunio alla caviglia l'ha costretta a fermarsi. Negli anni Sessanta si sposa e ha avuto due figli. Non di rado capitava che l'intera famiglia trascorresse il pomeriggio a pattinare insieme sul ghiaccio. La loro esistenza scorreva liscia, come le lame dei pattini sul ghiaccio, finché quella linea viene spezzata e accartocciata tra le lamiere dell'auto su cui il giovane marito di Mara perde la vita. Il colpo per Mara, che lavorava come microbiologa, è molto duro. Si rimbocca le maniche per garantire un futuro ai propri figli. E poi arriva il giorno della pensione. La giornata, privata delle tante ore trascorse sul posto di lavoro, diviene

all'improvviso vuota. E sola. Ed è in quel momento che Mara decide di rimettersi i pattini. "La vita ci ha dato sia gioie che dolori", afferma in un'intervista. "Credo che all'inizio sono tornata sul ghiaccio per dimenticare. Ma poi ho trovato la felicità".

László Gombos pattina sul ghiaccio da quando ha 10 anni. Il suo legame con il ghiaccio non si è mai interrotto. Nel tempo libero ha insegnato a pattinare, trasmettendo questo suo amore prima a suo figlio e poi a suo nipote.

Anche László si ritrova a vivere lo stesso dolore di Mara. Anche la linea tracciata dalle lame dei suoi pattini sulla tela della vita si interrompe bruscamente. Presto, troppo presto. A sua moglie viene diagnosticato un tumore. E i sogni che i due giovani sposi avevano costruito insieme finiscono nel cassetto. Ancora oggi, quando la nomina, gli occhi di László si riempiono di lacrime. Sebbene siano passati dei decenni, il dolore è sempre vivo e intenso.

Non molto tempo dopo la perdita della moglie, anche a László viene diagnosticato un tumore. Seguono diversi interventi chirurgici e terapie. "Ho lottato contro il cancro e poi è arrivata l'ernia del disco, seguita da un'ulcera allo stomaco", racconta in un'intervista.

Ma l'amore per il pattinaggio è più forte di tutti i dolori. Ed è proprio sulla pista di pattinaggio che 15 anni fa László incontra Mara. In quel momento le linee delle lame dei loro pattini tornano a scrivere la vita sul ghiaccio. La loro è una danza che ti prende e ti trascina. Le lame dei loro pattini sembrano siano state forgiate per intrecciarsi agili e sicure sul bianco cangiante del ghiaccio. Nonostante l'età.

"Quando andiamo sul ghiaccio – racconta László – a volte mi sento come un vecchio storpio, ma dopo un'ora e mezza di pattinaggio, mi sento come se avessi di nuovo vent'anni".

E così, nei lunghi mesi invernali, Mara e László si ritrovano insieme sulla pista di pattinaggio del City Park di Budapest. Sullo sfondo il profilo del castello di Buda, uno dei simboli incontrastati della città, che domina la capitale ungherese dall'alto della collina Várhegy, sembra delineare la cornice di una favola moderna. Senza tempo, come la danza sul ghiaccio di Mara e László. E quando il sole inizia a sciogliere il ghiaccio annunciando l'arrivo dei

mesi estivi, Mara e László si divertono a giocare a ping-pong e a fare escursioni insieme. Non solo. Di recente hanno iniziato a praticare lo stand-up paddleboard, ossia a pagaiare in piedi su una tavola.

"Alla gente piace pensare che ci sia una storia d'amore romantica attorno alla nostra storia – commenta Mara – ma in realtà la nostra amicizia e la nostra passione per il ghiaccio sono ben più di una semplice storia d'amore".

Il loro debutto sui social risale ad un anno fa, quando una turista li vede volteggiare insieme, tra cambi di figure e sequenze di passi eseguite con straordinaria naturalezza, senza mai abbandonare il sorriso. Fino a quando, una volta conclusa la coreografia, Mara e László fanno un inchino e raccolgono l'applauso degli altri pattinatori che hanno assistito emozionati alla loro danza. Il tutto documentato dalla turista che, senza la minima esitazione, tira fuori dalla tasca il telefonino, realizza un video che posta poco dopo sui social. Trascorre qualche giorno e quel video viene visto in tutto il mondo da 32 milioni di persone. Mara e László non immaginano minimamente di essere diventati delle star, e di aver conquistato con la tenerezza della loro danza anche centinaia di migliaia di giovanissimi che abitano oggi gli spazi virtuali di Tik Tok.

Oggi il primo a registrare i video di quel nonno divenuto una celebrità è il nipote di László. "A ottant'anni siamo ormai dei modelli per la nostra famiglia e per tutti coloro che hanno avuto la possibilità di vederci pattinare insieme sul ghiaccio", commenta l'uomo.

La storia senza tempo di Mara e László dimostra che la danza della vita è un racconto d'amore che non conosce limiti d'età e che "invecchiare è vivere". Perché coltivare i rapporti sociali, essere coinvolti nella vita della comunità, coltivare le proprie passioni – quelle che ci hanno accompagnato una vita intera, così come quelle che, per ragioni diverse abbiamo dovuto mettere nel cassetto – fa bene, sia al corpo che alla mente. E allo spirito.

"Facciamo ciò che amiamo veramente – commenta Mara su uno dei tanti post social che li ha visti protagonisti –. Questo ci aiuta a superare ogni malattia e ci rende davvero felici".

*Sir

L'informazione come antidoto al disagio giovanile

È questo il messaggio scaturito durante il convegno di due giorni, organizzato dalla Dott.ssa Verde, alla presenza di amministrazioni locali, istituzioni scolastiche e adolescenti, per informare la comunità dell'avvio di un nuovo progetto rivolto ai ragazzi

Il convegno "Le sfide al tempo dell'incertezza", organizzato dalla Dott.ssa Verde, ha acceso i riflettori su una problematica sempre più diffusa, che non risparmia nemmeno le piccole comunità come quella di Ischia. Le statistiche del Censis dicono che un adolescente su due in Italia soffre di disagio, e l'isola non fa eccezione. Le cause sono molteplici e complesse: violenza, depressione, ansia, ma anche fattori legati al territorio e al contesto sociale.

Spesso i ragazzi si sentono persi e confusi, bombardati da informazioni ma privi di una guida e di un supporto adeguati. A tale scopo nasce La Voce dei Ragazzi, un progetto che vuole essere un punto di riferimento informativo per i ragazzi del nostro territorio e non solo.

Una risposta localizzata al disagio giovanile

Il progetto andrà a svilupparsi su due dimensioni complementari: una fisica e una virtuale.

Il progetto fisico si propone di mappare tutti i servizi e le opportunità che il territorio offre ai giovani, creando una sorta di "guida" per orientarsi nel complesso mondo delle risorse disponibili, a volte anche sconosciute.

Il progetto online, invece, punta a creare un blog di informazione e approfondimento sulle tematiche più rilevanti per gli adolescenti isolani. Grazie al contributo di esperti, saranno prodotti contenuti multimediali (articoli, video, interviste) per affrontare in modo chiaro e coinvolgente le problematiche giovanili.

Un approccio innovativo e vicino al territorio

Inizialmente, mi sembrava un progetto come altri, considerando la vasta quantità di informazioni già disponibili sul web. Approfondendo la ricerca però, ho trovato una larga generalizzazione e un linguaggio lontano

dall'uso quotidiano. Ma il punto cruciale secondo il mio parere, è che tutte queste informazioni riportate dai vari siti di informazione sono lontane dal vissuto quotidiano nel



territorio. Fattore quest'ultimo che influisce molto sulla condizione di disagio.

Tralasciando tutte le considerazioni politiche e sociali, seppure conscio delle difficoltà di essere adolescenti al mondo d'oggi, scopro,

con i vari incontri con la Dott.ssa Verde, alcuni temi che non avrei mai immaginato potessero essere presenti sulla nostra isola.

Il progetto La Voce dei Ragazzi si concentra sulle specificità del contesto isolano, offrendo contenuti mirati e un linguaggio vicino a quello dei giovani. Gli esperti del settore, con un'esperienza maturata sul territorio, metteranno a disposizione tutta la loro conoscenza, per aiutare i ragazzi a trovare il giusto supporto informativo.

Un invito all'ascolto e alla partecipazione

"La Voce dei Ragazzi" rappresenta un'importante opportunità per ascoltare la voce degli adolescenti, comprendere i loro bisogni e offrire loro un supporto concreto.

Il progetto non si limita a fornire informazioni, ma vuole essere un luogo di incontro e di scambio, dove i ragazzi possano sentirsi compresi e accettati.

Personalmente credo che questo sia un primo passo per non lasciare che i nostri ragazzi crescano nell'indifferenza generale e senza delle passioni da coltivare.

Spero che questa iniziativa possa crescere e coinvolgere sempre più persone, diventando un punto di riferimento per la comunità isolana e un esempio da seguire anche in altri contesti.



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*"Si prese
cura di lui"*
Lc 10,34

CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA

ISCHIA

- 📍 Sala Poa
- ☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

- 📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
- ☎ 338 7796572

FORIO

- 📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
- ☎ 392 4981591



La teologia risponde

Prudenza, virtù fondamentale

Senza prudenza, anche le migliori intenzioni o il possesso delle altre virtù possono essere mal orientate o mal applicate

Nella tradizione teologica la prudenza è considerata la più importante delle virtù per diversi motivi che affondano le radici nel suo ruolo fondamentale nella vita morale e nella guida delle altre virtù. La prudenza è definita come la virtù che governa tutte le altre, in quanto è la capacità di discernere il bene da compiere in ogni situazione concreta della vita. È, quindi, la virtù che permette di applicare correttamente le altre virtù, come la giustizia, la fortezza e la temperanza, alle circostanze reali. Senza prudenza, anche le migliori intenzioni o il possesso delle altre virtù possono essere mal orientate o mal applicate. La prudenza è in grado di valutare correttamente le situazioni, i mezzi e le finalità. È l'intelligenza pratica che consente all'individuo di prendere decisioni giuste, ponderando le conseguenze delle proprie azioni. La capacità di fare scelte sagge in contesti complessi è fondamentale per vivere una vita moralmente buona. Dal punto di vista cristiano, la prudenza aiuta a orientarsi secondo la volontà di Dio. È una virtù che implica un'attenta riflessione e discernimento anche nei confronti delle sfide quotidiane. Questa virtù, infatti, non è solo una qualità di "buon senso", ma è anche una disposizione che permette di scegliere ciò che è veramente conforme al bene superiore, anche in situazioni che possono sembrare ambigue o difficili. Nella teologia cristiana, le virtù cardinali (prudenza, giustizia, fortezza e temperanza) sono considerate fondamentali per una vita virtuosa. La prudenza è definita "regina" di queste virtù, poiché senza di essa, le altre virtù non potrebbero essere applicate correttamente. La giustizia, ad esempio, non potrebbe essere praticata senza la capacità di discernere cosa sia giusto in ogni contesto, e la fortezza potrebbe diventare temerarietà senza il giusto discernimento. La prudenza non è una virtù che riguarda solo la teoria o la riflessione astratta, ma

è direttamente legata all'azione. In altre parole, la prudenza non si limita a discernere cosa sia giusto o buono in linea generale, ma è quella che guida le nostre scelte quotidiane in modo concreto e pratico. La vita morale cristiana, infatti, è fatta di scelte quotidiane, e la prudenza è quella che ci aiuta a orientare queste scelte in armonia con la volontà divina e il bene comune. In un contesto cristiano, la prudenza non è solo una virtù umana, ma è anche una disposizione che ci apre alla collaborazione con la grazia divina. In altre parole, essere prudenti non significa solo fare scelte sagge in base alla nostra razionalità, ma anche essere capaci di accogliere e seguire la guida dello Spirito Santo nelle nostre decisioni. Questo aspetto rende la prudenza una virtù "spirituale" in senso stretto, perché implica una relazione dinamica con Dio. La prudenza è anche strettamente legata alla temperanza, in quanto entrambe sono virtù che regolano l'uso dei nostri desideri e delle nostre inclinazioni. La temperanza è quella che modera i desideri, impedendo gli eccessi, mentre la prudenza è quella che decide come e quando moderare. Ad esempio, la prudenza ci aiuta a capire quando e come esercitare il controllo sui nostri desideri, evitando sia la rigidità che la permissività. La prudenza, quindi, non è solo un "buon giudizio", ma è anche quella capacità di armonizzare e orientare i nostri impulsi in modo che siano

sempre al servizio del bene più alto. Un altro aspetto fondamentale della prudenza è la sua attitudine a riflettere prima di agire. Si tratta di una virtù che ci invita a ponderare le conseguenze delle nostre azioni, evitando di cadere nell'impulsività o nell'irrazionalità. In un mondo che spesso celebra l'azione immediata, la prudenza ci richiama alla necessità di una riflessione più profonda prima di compiere un gesto. Questa qualità permette di evitare errori che possono derivare da un'azione affrettata o poco meditata. La prudenza ha un valore particolare in tempi di crisi o in situazioni in cui le decisioni sono particolarmente difficili. Nelle situazioni di incertezza, la prudenza ci aiuta a discernere ciò che è veramente necessario, a scegliere i mezzi giusti e a percorrere il cammino più adatto, anche quando le circostanze sembrano buie o confondenti. Questa virtù è centrale nella tradizione teologica perché "sintetizza" le altre, il fondamento sul quale si basano le altre virtù morali, e perché senza di essa la nostra vita morale rischia di diventare disordinata. Essa permette di prendere decisioni giuste, anche nelle situazioni più complesse, e di applicare correttamente la grazia di Dio nelle nostre azioni quotidiane.

*Sir



Mettere in pratica la Parola

COrdine francescano secolare di Forio

ol nuovo ciclo di catechesi il Papa continua il discorso su “Gesù Cristo, nostra speranza”: «Giuseppe entra in scena nel Vangelo di Matteo come il fidanzato di Maria. Per gli ebrei il fidanzamento era un vero e proprio legame giuridico, che preparava a ciò che sarebbe accaduto circa un anno dopo, cioè la celebrazione del matrimonio. Era allora che la donna passava dalla custodia del padre a quella del marito, trasferendosi in casa con lui e rendendosi disponibile al dono della maternità. È proprio in questo lasso di tempo che Giuseppe scopre la gravidanza di Maria e il suo amore viene messo duramente alla prova. Di fronte a una situazione simile, che avrebbe comportato la rottura del fidanzamento, la Legge suggeriva due soluzioni possibili: o un atto giuridico di carattere pubblico, come la convocazione della donna in tribunale, oppure un’azione privata come quella della consegna alla donna di una lettera di ripudio. Matteo definisce Giuseppe come un uomo «giusto» (*zaddiq*), un uomo che vive della Legge del Signore, che da essa trae ispirazione in ogni occasione della sua vita. Seguendo pertanto la Parola di Dio, Giuseppe agisce ponderatamente: non si lascia sopraffare da sentimenti istintivi e dal timore di accogliere con sé Maria, ma preferisce farsi guidare dalla sapienza divina. Sceglie di separarsi da Maria senza clamori, privatamente. E questa è la saggezza di Giuseppe che gli permette di non sbandarsi e di rendersi aperto e docile alla voce del Signore...

Nel sonno Giuseppe sente queste parole: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Di fronte a questa rivelazione, Giuseppe non chiede prove ulteriori, si fida. Giuseppe si fida di Dio, accetta il sogno di Dio sulla sua vita e su quella della sua promessa sposa. Così entra nella grazia di chi sa vivere la promessa divina con fede, speranza e amore. Giuseppe, in tutto questo, non proferisce parola, ma crede, spera e ama. Non si esprime con

“parole al vento”, ma con fatti concreti. Egli appartiene alla stirpe di quelli che l’apostolo Giacomo chiama quelli che “mettono in pratica la Parola”.

Il giovane Francesco d’Assisi ha iniziato il suo cammino di santità accogliendo la Parola di Dio che gli parlava attraverso il Vangelo ma anche nei sogni e in particolare attraverso il crocifisso di San Damiano. “Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, fu ispirato a entrarvi. Andatoci prese a fare orazione fervidamente davanti all’immagine del Crocifisso, che gli parlò con commovente bontà: «Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va’ dunque e restauramela». Tremante e stupefatto, il giovane rispose: «Lo farò volentieri, Signore». Egli aveva però frainteso: pensava si trattasse di quella chiesa che, per la sua antichità, minacciava prossima rovina. Per quelle parole del Cristo egli si fece immensamente lieto e raggianti; sentì nell’anima ch’era stato veramente il Crocifisso a rivolgergli il messaggio (FF 1410). ... E la ragione principale per cui venerava i ministri della parola di Dio era questa: che essi fanno rivivere la discendenza del loro fratello morto, cioè fanno rivivere il figlio di Cristo, che è stato crocifisso per i peccatori, quando li convertono, facendosi loro guida con pia sollecitudine e con sollecita pietà. Affermava che questo ufficio della pietà è più gradito di ogni sacrificio al Padre delle misericordie, soprattutto se viene adempiuto con zelo dettato da carità perfetta, per cui ci si affatica in esso più con l’esempio

che con la parola, più con le lacrime della preghiera che con la loquacità dei discorsi (FF 1135)”.

Nella *Lettera ai fedeli* San Francesco scrive: “Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore.

E perciò, considerando che non posso visitare personalmente i singoli, a causa della malattia e debolezza del mio corpo, mi sono proposto di riferire a voi, mediante la presente lettera e messaggio, le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito e vita” (FF 180).

Papa Francesco conclude: «Sorelle, fratelli chiediamo anche noi al Signore la grazia di ascoltare più di quanto parliamo, la grazia di sognare i sogni di Dio e di accogliere con responsabilità il Cristo che, dal momento del nostro battesimo, vive e cresce nella nostra vita. Grazie!».

COMPAGNIA TEATRALE ATTORI PER CASO PRESENTA

UOMO GALATUOMO

Commedia in tre atti di Eduardo De Filippo

8 febbraio 2025
SERAPIO 8 febbraio ORE 21.00
SERAPIO 9 febbraio ORE 19.00

HOTEL CINE-TEATRO EXCELSIOR - ISCHIA

INTERPRETI
Enrica Buonocore,
Armando Chartier, Luca Cortese,
Ciro Costa, Rosaria Curci,
Vincenzo Curci, Gio De Luca,
Francesca Di Meglio, Lello Pesce,
Vito Russo, Franco Sasso, Giovan
Giuseppe Sasso, Teresa Sasso,
Anna Savarese, Rosa Spinelli.

DIREZIONE ARTISTICA
Teresa Sasso

SCENOGRAFIA
Umberto Canestrini

AUDIO E LUCI
Francesco Rando

IN COLLABORAZIONE CON
DIMHOTELS FIGARO

PREVENDITA EURO 10,00 BOTTEGHINO EURO 15,00

BAR LA VIOLETTA - Via Miodola, 18311A
ANGELINO TOUR - Via Cavallotti Impegnato, FORO

INFO&PRENOTAZIONI
Gio 340 8369303
Francesca 347 9947918
SOLO TRAMITE WHATSAPP

Commento al Vangelo

9 FEBBRAIO 2025

Lc 5,1-11

Una Chiesa chiamata a tirare fuori

D

Don Cristian
Solmonese

opo il battesimo, Gesù comincia la sua missione, dirigendosi, dopo la morte del Battista, nella Galilea, a nord di quello che era stato il regno di Davide. Presso il mare di Galilea (o Kinneret) comincia la sua predicazione. Marco ci descrive come la folla inizia ad accalcarsi, stuzzicata dalla novità dalle parole e dai gesti di questo nuovo predicatore che sembra essere diverso dagli altri. In quell'occasione si instaura l'amicizia con i primi compagni che da quel giorno non faranno più ritorno alla solita vita. Il tema della chiamata, infatti, attraversa il Vangelo e le letture di questa domenica.

Troverete personaggi che sono chiamati a diventare annunciatori della parola. Le vocazioni descritte, tuttavia, hanno una sostanziale differenza: a quella maestosa di Isaia che nel tempio sente la grandezza della santità di Dio, si contrappone la semplice chiamata sul posto di lavoro dei primi discepoli, fino ad arrivare a Paolo, "l'ultimo chiamato", come ad un aborto. L'esigenza del raccontare la propria chiamata è necessaria per i profeti di Israele al fine di mostrare l'autenticità del loro annuncio.

Così sembra essere per Paolo, ma con Gesù troviamo una dimensione completamente nuova di questa elezione. Era usanza, al tempo di Gesù, che i discepoli scegliessero il maestro da seguire, come accade per i discepoli del Battista: la prima novità sta nel fatto che Gesù intercetta la loro vita e li chiama a seguirli.

La chiamata del Signore incontra qualcosa che tutti noi sperimentiamo nella vita: il fallimento, la delusione, il vuoto che raccogliamo ogni giorno.

A quella indegnità mostrata da Isaia e da Pietro egli risponde chiedendola per sé. Nel

testo del vangelo ciò è rappresentato da tre elementi: il mare, la barca e le reti. Sono tre immagini che parlano della paura, della vita e delle prigioni in cui spesso cadiamo. Il mare per un ebreo evoca brutti ricordi: la schiavitù dell'Egitto, il mostro Leviatàn che abita le acque. Inoltre, il mare di Galilea, o lago di Tiberiade, segna il confine geografico di Israele perché dall'altro lato c'è la Giordania, la Decapoli, luogo promiscuo dove nessun ebreo sognava di andare. Gli ebrei non sono naviganti e nella Bibbia il mare ha a che fare con ciò che è oscuro, non conoscibile, che fa paura. Gesù cammina lungo il mare, sui confini, sul luogo di pericolo, del Leviatano. È sempre al di sopra delle nostre paure, delle nostre ristrettezze, dei confini che abbiamo creato. *Gesù si avvicina e chiede loro una barca, una barca per discostarsi dalla riva e poter parlare facendosi udire maggiormente.* Trovo bellissimo questo dettaglio perché è come se il Signore chiedesse a noi una barca, è come se chiedesse la nostra collaborazione; Dio viene a visitare quelle parti della nostra vita che sono nelle tenebre! È come se mi chiedesse di portarlo con sé in quell'esperienza di fallimento, in quell'arrabbiatura, nel disincanto della vita, nella notte personale di pesca infruttuosa. Nessuno chiederebbe queste cose, perché, come noi, nessuno le vuole! Ma lui sì, Gesù le vuole! Per fare cosa? Gesù chiede quella barca per farsi udire meglio. Il testo dice per *«parlare facendosi udire maggiormente»*. Per mettere una parola, per donarci una parola, non miracoli ma una parola che fa miracoli! Quando arriva Gesù con la sua parola, con la sua luce, tutto arretra, le tenebre fanno passi indietro.

Questo arretramento, questo cacciare i demoni è molto di più degli esorcismi. Ho visto vite tutte attorcigliate, complesse, piene di

divisioni, piene di problemi, appena si sono sentite amate sono fiorite! Le reti, infine, *in ambito biblico* hanno una reminiscenza con qualcosa che lega, che impedisce di seguire. Pensiamo alle nostre reti, ai nostri fallimenti, all'insuccesso. Molti hanno negli occhi la disillusione (oramai, non cambierà nulla), il fallimento di quella relazione, di quell'amore, di quella pesca, di quell'amicizia; molti hanno fallito con i genitori, con la moglie, con il marito, con il papà, con la mamma, con l'università, con il lavoro, con il proprio corpo; molti si portano dietro dalla propria infanzia dei vuoti e non riescono ad amare perché hanno ricevuto del male da piccoli. Sono le nostre reti!

È quella giornata di lavoro che abbiamo fallito! Siamo qui perché tutti abbiamo fallito in qualcosa. Il vangelo rincara la dose, dicendo che Giacomo e Giovanni stanno riparando le reti; invece di liberarsi dalla rete ripariamo ciò che ci sta tenendo imprigionati.

Quante volte abbiamo perso tempo a riparare le cose che legano? Gesù chiede di lasciarle per cominciare un nuovo cammino, non da soli ma con la sua presenza. È proprio l'amore di qualcuno che ti dà la forza di liberarti dalle reti; è proprio il sentir pronunciare il proprio nome in maniera diversa che può far nascere in noi la possibilità di cammini nuovi e di una nuova speranza. Gesù passa per questo.

Oggi chiede a noi di essere pescatori di umanità e cioè esperti nell'arte di essere uomini e donne capaci di tirare fuori dal mare, dalle reti, coloro che non riescono a farlo!

È una vita, questa, che cambia completamente le nostre giornate pur continuando a fare le stesse cose di ogni giorno. Non perdiamo questa occasione e lasciamoci tirare fuori da quello sguardo e da quella parola! Buona domenica!

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici